

Morte accidentale di un anarchico
Nella farsa di Fo
enigmi e misteri
di piazza Fontana

GERALDINE SCHWARZ

DEDICATO al genio di Fo. Un omaggio a Dario Fo, un grande personaggio ancora vivente quello che Ferdinando Bruni ed Elio de Capitani portano in scena sul palco del teatro Argentina per la chiusura della stagione. *Morte accidentale di un anarchico*, scritto da Dario Fo nel 1970, un anno dopo la strage di piazza Fontana, torna sotto i riflettori, da questa sera e fino 30 maggio, per raccontare ancora una volta gli interrogatori di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico fermato per la strage e interrogato alla questura di Milano dalle 18 e 30 del 12 alla notte del 15 dicembre 1969 con il triste epilogo del volo dalla finestra. Lo spettacolo, prima delle tante versioni che Fo portò in scena, ripropone, attraverso il meccanismo della farsa, verbali e dichiarazioni che rivelano tantissime contraddizioni. Su una scena piena di faldoni, e pile di carta polverosa si muovono personaggi senza nome con la sola qualifica: il matto



Un momento sulla scena

(interpretato da Eugenio Allegri), il questore (Luca Toracca), il commissario sportivo (Piero Pierobon), il commissario Bertozzo (Giovanni Palladino), la giornalista (Mercedes Martini) e l'agente (Luca Altavilla). Comico, beffardo, dal ritmo coinvolgente, lo spettacolo ha anche toni cupi e amari. «Quella giornata — spiegano i registi, Ferdinando Bruni ed Elio de Capitani — fu per noi indimenticabile, fu la perdita dell'innocenza, il giorno in cui un'intera generazione si sentì tradita dallo Stato. Ela questione che portiamo in scena è ancora aperta, il significato della messinscena è una metafora dell'Italia e in generale di una serie di meccanismi che c'erano allora e ci sono anche oggi». «Questo è sicuramente uno dei capolavori di Fo — aggiunge Giorgio Albertazzi, direttore del Teatro di Roma — il suo graffio e la sua risata colpiscono, una vicenda che è ancora una piaga della nostra storia». Info allo 06/68804601.

ALL'ARGENTINA

“Morte accidentale di un anarchico”
il testo di Dario Fo trent'anni dopo

di PAOLA POLIDORO

«Lo scandalo è il concime della socialdemocrazia! Dirò di più: lo scandalo è il miglior antidoto al peggior veleno, che è la presa di coscienza del popolo: se il popolo prende coscienza siamo fregati!». Così si fa beffe del Questore il Matto affetto da istriomania, protagonista della *Morte accidentale di un anarchico*, testo che Dario Fo scrisse a un anno dalla strage di piazza Fontana.



Eugenio Allegri

tra loro quasi sempre in contraddizione.

Ferdinando Bruni e Elio De Capitani portano a Roma da stasera (e fino al 30) la loro

versione della *Morte*, che al debutto (nel 2002) ha già riscosso vasti successi. Nel ruolo del Matto un Eugenio Allegri surreale e lunare, che arriva all'Argentina per destabilizzare chi crede che le sorti non siano rovesciabili, infilarsi nelle pieghe di una vicenda che sembra rubata a Kafka o a Gogol, e che invece è una delle pagine più oscure della storia italiana. Ironia mescolata a tragedia nella necessità di avere la verità sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, accusato di aver messo una bomba nella Banca dell'Agricoltura il 12 dicembre del 1969. Il ferroviere Pinelli volò da una finestra della Questura di Milano. «Le parole di Fo non si potevano congelare — spiega Elio De Capitani — e proporre oggi. Tra i 46 copioni che abbiamo visionato non c'era un finale. Frugando nell'archivio di mia madre ho trovato un ciclostilo e lì...». Come va a finire? «...che il Matto viene buttato fuori dalla finestra, ma rientra dalla porta», si sbilancia Ferdinando Bruni. In scena anche Luca Toracca, Paolo Pierobon, Giovanni Palladino, Mercedes Martini, Luca Altavilla.

metro Ed. Roma
11-05-2004
Fine stagione con Fo
al Teatro Argentina

Teatro. A chiusura della stagione teatrale, debutta stasera alle 20.45 al Teatro Argentina (0668804601) “Morte accidentale di un anarchico” di Dario Fo, per la regia di Ferdinando Bruni. Interpreti Eugenio Allegri, Luca Toracca, Paolo Pierobon, Giovanni Palladino, Mercedes Martini e Luca Altavilla. Le scene e i costumi sono di Carlo Sala. B.N.

A San Vito al Tagliamento Allegri interpreta Dario Fo

Domenica 4 aprile (ore 20.45) nell'Auditorium del Centro Civico di San Vito al Tagliamento si conclude la locale stagione di prosa con lo spettacolo *Morte accidentale di un anarchico* di Dario Fo nella realizzazione di Teatrithalia per la regia di Ferdinando Bruni e Elio de Capitani, con Eugenio Allegri, Luca Toracca, Paolo Pierobon, Giovanni Palladino, Mercedes Martini, Luca Altavilla; scene e costumi di Carlo Sala.

Prendendo spunto da uno degli episodi più oscuri e tragici della nostra storia, Dario Fo ha costruito una commedia sorprendentemente esilarante, nella quale l'ironia più surreale va di pari passo con la volontà di reclamare a piena voce verità e giustizia sulla strage di piazza Fontana e sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli.

Accusato con Pietro Valpreda di aver messo la bomba nella Banca dell'Agricoltura il 12 dicembre del 1969, il ferroviere Pinelli volò da una finestra della Questura di Milano. Il testo di Fo pesca a piene mani nelle dichiarazioni incongruenti che seguirono l'accaduto, che offrirono già di per sé spunti tragicomici, e porta alle estreme conseguenze i meccanismi del depistaggio, introducendo negli uffici della questura un matto affetto da istriomania, la mania di fingersi un'altra persona. Le sue capacità mimetiche sono eccezionali ed è un gioco per lui farsi scambiare per un giudice revisore, mandato dalla capitale a verificare e correggere il lavoro del questore e del commissario 'de sinistra'. Le posizioni si ribaltano e gli inquisitori diventano inquisiti...

Garnet

05-2004

I CONTI NON TORNANO

L'“Anarchico”
di Dario Fo:
una domanda
di verità lunga
30 anni per
un Paese che
non risponde.
Di Giampaolo
Spinato



dove e quando

Morte accidentale di un anarchico di Dario Fo; regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani.

cast: Eugenio Allegri, Luca Toracca, Giovanni Palladino...

produzione Teatrithalia

tournée Milano, teatro Leonardo, fino al 5/5 (info: 02 26681166; www.elfo.org); Roma, t. Argentina, 11-30/3 (info: 06 6875445; www.teatrodroma.net).

Anche tenendo conto della quota di indicibile che portano le ferite più profonde, non esistono lacerazione o trauma, che - a meno che non portino a morte - non conducano a trasformazione. Le forme provvisorie, limitate o permanenti, delle “riparazioni”, attraverso la concrezione del dolore e l'accettazione delle sue cicatrici, raccontano di un nuovo che, fino al momento in cui il trauma non si è realizzato, è solo un'incognita: una visione del mondo e una partecipazione a esso del tutto sconosciute. Forse, proprio nel riconoscimento di questo inedito che il trauma rende possibile, si può cogliere quel senso di paradossale creativo cambiamento che, al di là di ogni trascendenza, può restituire significato al dolore individuale e, a volte, collettivo. Questo “intimo”, recondito passaggio può sorprendentemente, come in natura, concimare un nuovo sguardo, nuova vita, proprio a partire (anche) dalla morte o dalla sua prossimità. L'assenza, la rinuncia o l'incompletezza di questo movimento, a livello affettivo e intellettuale (ma, nel caso di una comunità, anche sociale, istituzionale e civile), può pregiudicare il cambiamento, fissando il dolore non attraversato in una sospensione funebre del tempo che è poi la sua luttuosa, inesausta, rabbiosa e, a periodi alterni, “esplosiva” replica. Questo, a livello collettivo, è il sentimento, il cortocircuito civico e politico che, in anni di forzate e strumentali rielaborazioni dei conflitti (i revisionismi), ha accompagnato per esempio l'ennesimo rovesciamento della verità giudiziaria, sulla strage di Piazza Fontana, tornata a pesare sulla coscienza di un Paese che non ha saputo fare i conti con le conflittualità, palesi o latenti, degli ultimi trent'anni. Domande senza risposte. Ferite mai guarite, mai davvero attraversate, dai vertici di rappresentanza istituzionale (molti, per opportunismo, incapaci di pronunciare parole di chiarezza) ai singoli suoi appartenenti. Il teatro, il più emarginato, e a volte protervo e rabberciato, fra i luoghi della sua rappresentazione, con tutti i suoi limiti, continua però a essere un termometro attendibile e profetico di questo “stato”, denunciando l'acuta, prolungata sua agonia con la necessità forzata, la scabrosa pertinenza di episodi che si credevano archiviati come - per fare un solo esempio - l'“Anarchico” di Fo. Al di là dell'autore (tanto e forse troppo retoricamente celebrato altrove) e persino degli interpreti di questa godibilissima edizione, ecco un testo la cui denuncia, il cui sarcasmo, allora (1970) e oggi “militante”, generato per scuotere il qui e ora di un'attualità remota, continua a ricevere necessità sinistra da un Paese in cui anche il sorriso, non avendo ancora saputo fare certi conti, oramai si sgrena come un incubo, un luttuoso, prolungatissimo singhiozzo. ☹

Fo scende in campo

Alcune tappe importanti del Fo “politico”.

- 1953 “Il dito nell'occhio”.
- 1969 “L'operaio conosce 300 parole...”.
- 1970 “Morte accidentale di un anarchico”.
- 1973 “Guerra di popolo in Cile”.
- 1975 “Non si paga, non si paga”; “Il Fanfani rapito”.
- 1998 “Marino libero! Marino innocente”.
- 2004 “L'anomalo bicefalo”.

teatro

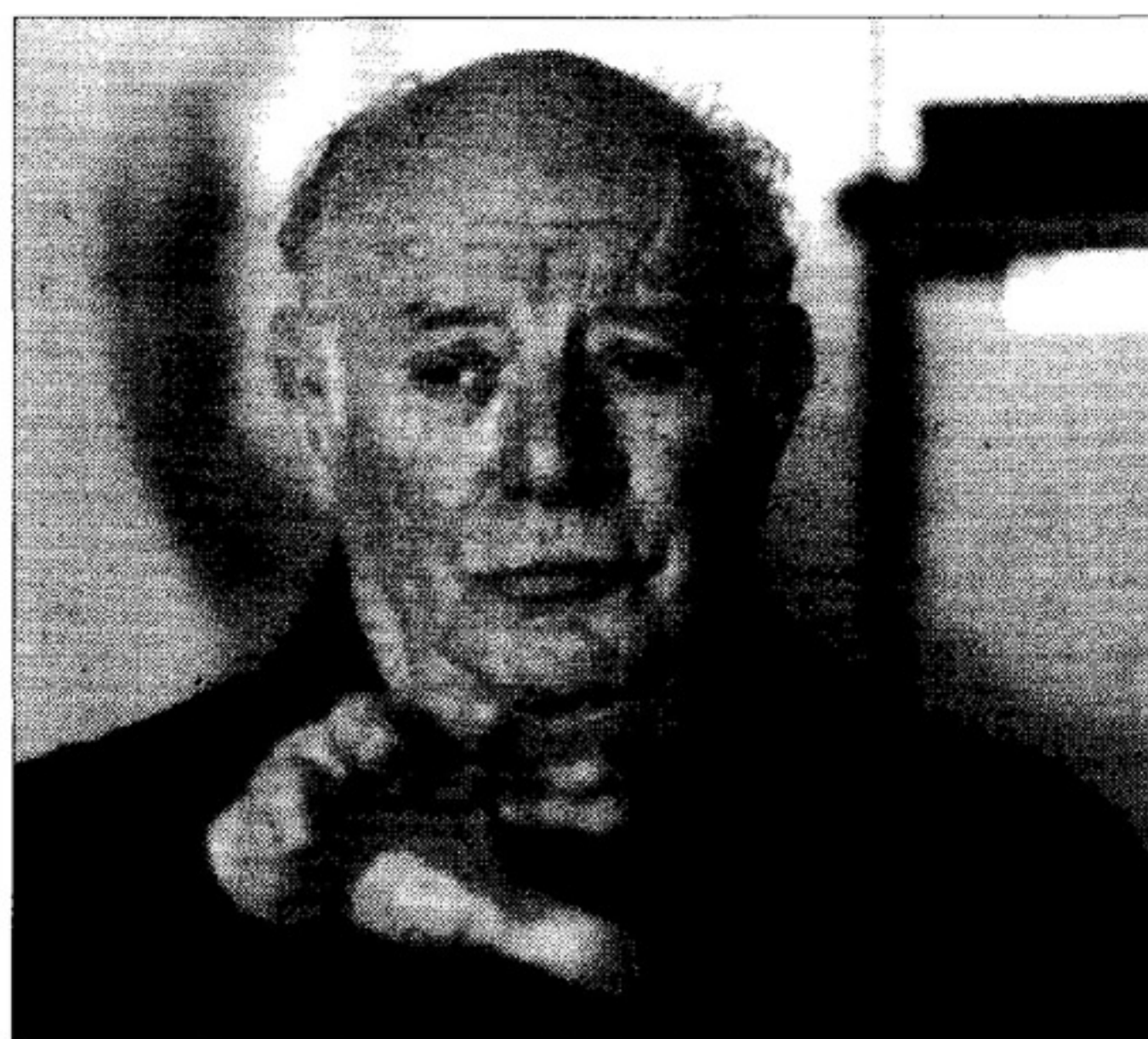
applausi e fischi fuori scena

CORRIERE D'INTERBO

01-05-2004

Scelto per voi

“Morte accidentale di un anarchico”
In scena all'Argentina
un testo storico di Fo



Dario Fo in scena all'Argentina un suo testo, “Morte accidentale di un anarchico”

ROMA - Accolto da un notevole successo di pubblico, lo spettacolo “Morte accidentale di un anarchico”, testo di Dario Fo al Teatro Argentina dall'11 maggio, ha definitivamente dimostrato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, quanto sia grande il teatro di Dario Fo anche se non c'è il Nobel ad interpretarlo. Prendendo spunto da uno degli episodi più oscuri della nostra storia, Dario Fo ha costruito una commedia esilarante, nella quale l'ironia più surreale va di pari passo con la volontà di reclamare giustizia per la strage di piazza Fontana e per la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, “volato” da una finestra della questura di Milano. Il testo pesca a piene mani nelle dichiarazioni ufficiali e incongruenti che seguirono l'accaduto, già ricche di spunti tragicomici, introducendo negli uffici di un'imprecisata questura un matto, che si finge un giudice revisore, incaricato di verificare l'operato del commissario e del questore. Le posizioni si ribaltano e gli inquisitori diventano inquisiti. Così il matto, torchiandoli e ingannandoli, induce i due al “raptus improvviso”, per poi bloccarli sul parapetto della finestra.

Giu. Res.